

IUSVE
Istituto Universitario Salesiano - Venezia

via Dei Salesiani 15, Mestre - Venezia



don Walter Cusinato

* Riese Pio X, 22 giugno 1935

+ Mestre, 4 maggio 2019

“Per non dimenticare”

Cinque mesi sono ormai passati da quel 4 maggio in cui don Walter ci ha improvvisamente lasciato.

Cinque mesi in cui il suo ricordo, la nostalgia, ma anche la gratitudine e gli attestati di stima da parte di tanti amici e collaboratori non sono mai mancati.

Scrivere una Lettera in ricordo di un grande salesiano come don Walter è allo stesso tempo un compito semplice e improbo: semplice perché la sua testimonianza di vita, la sua fede, le sue scelte personali e di missione salesiana, le sue azioni e il suo proverbiale carattere parlano più di mille parole; improbo perché difficilmente le parole possono rendere conto della ricchezza, della profondità ma anche del mistero di una vita.

Ci abbiamo però provato con affetto, senso di riconoscenza e semplicità con questa Lettera: ha la forma di un ricordo personale di chi lo ha conosciuto, stimato, di chi ha collaborato con lui o ha vissuto insieme un tratto di vita salesiana.

Vuole essere un dono per i confratelli salesiani ma anche per la sua tanto amata famiglia, con cui abbiamo condiviso intensamente l'esperienza della sua dipartita, e per i numerosi collaboratori e amici che lo hanno accompagnato, in particolare in questi ultimi trent'anni di vita di ISRE, SISF e IUSVE.

Rimane il desiderio e la volontà di scrivere in suo nome una pubblicazione in ambito educativo e formativo: certamente il modo migliore per rendere grazie a Dio per avercelo donato, alla Congregazione per averlo valorizzato e a lui per la generosa e professionale passione per i giovani durata una vita.

Grazie don Walter.

***Don Nicola
e la Comunità Salesiana IUS – “S. Giovanni Bosco”***

OMELIA di don Igino Biffi – Ispettore INE

DON WALTER CUSINATO

Riese Pio X, 8 maggio 2019

Carissimi parenti, confratelli e amici tutti di don Walter, siamo qui per ringraziare il Signore per il dono che don Walter è stato per la Chiesa, per la Congregazione Salesiana e per ciascuno di noi. Il Vangelo, suggeritomi da un confratello, riassume bene la sua figura. Di Natanaele il Signore dice: Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità. Di don Walter possiamo dire altrettanto: Ecco davvero un uomo in cui non c'è falsità. La rettitudine, la testardaggine nell'aderire al bene, la tenacia con cui ha vissuto la sua missione sono tutti indicatori di una vita orientata alla conoscenza della verità. Era un uomo focoso, ma profondamente sincero nel presentare il suo pensiero. Aveva un'intelligenza viva, critica nel senso positivo, cioè pensava, rifletteva e poi decideva.

La sua passione per la verità, e la sua convinzione dell'importanza dello studio e della cultura, sembrano farci venire il sospetto che questo nostro confratello abbia sentito rivolta a sé la domanda di Gesù: Che cercate? Don Walter nella sua vita aveva intuito che c'era un Mistero che valeva la pena cercare e far cercare ai giovani.

Don Walter nasce a Riese Pio X il 22 giugno 1935 da Giovanni e Stella Favero. In famiglia vi saranno anche un fratello, Italo, e una sorella, Rosanna. Dopo le scuole elementari, viene indirizzato alla scuola media di Castello di Godego, la casa salesiana più vicina, aperta da poco. Visse con una certa sofferenza il suo distacco dalla famiglia per entrare nei salesiani. Nel 1950 si recò presso l'aspirantato di Trento per frequentare il ginnasio. Nella cartella personale è conservata la scheda di presentazione del giovane compilata dal parroco. Da essa si desume che la famiglia lo lasciava libero di proseguire la sua

strada, che si accostava regolarmente ai sacramenti e che, a detta dei suoi maestri delle elementari, prometteva bene negli studi.

Visse l'anno di noviziato ad Albarè di Costermano (VR) e completò il liceo classico a Nave (BS). Fece la professione perpetua il 14 agosto 1959 e, frequentati gli studi teologici a Monteortone, divenne sacerdote il 08 aprile 1963. Nei primi anni di vita sacerdotale dedicò i ritagli di tempo agli studi di ingegneria elettronica a Padova conseguendo la laurea nel 1972.

In seguito fu direttore a Pordenone, a Venezia San Giorgio, a Mogliano Veneto e nuovamente a Venezia. È in questi anni che si dilata il suo cuore e quindi sguardo che, ad un certo punto, si posò sulla Russia. Il sogno di portare la formazione professionale in quelle terre si concretizza nell'esperienza di Gatchina, dove riesce a far convergere la collaborazione e il sostegno di varie realtà per una scuola grafica e un'editrice in lingua russa. Parlava di Gatchina con passione e quell'ardore missionario di chi vuole vincere una battaglia. In seguito soffrì molto per la fine di un'avventura salesiana per la quale sperava un altro destino.

Nel frattempo a Venezia nasce il progetto di un centro di ricerca e formazione, in collaborazione con l'UPS. Sarà l'embrione dell'ISRE, e poi della SISF e infine dello IUSVE, l'Istituto Universitario Salesiano attualmente presente a Mestre, ove don Walter si è speso fino alla fine. In un luogo colloquio avuto con lui nel mese di marzo mi disse: Se l'università c'è, è solo per un miracolo di don Bosco. Era un uomo concreto e allo stesso tempo un uomo che di Dio che sapeva riconoscere la presenza della Provvidenza. Ha scritto in questi giorni mons. Mario Toso: Sicuramente l'attuale sviluppo dell'ISRE e dello IUSVE è anche dovuto alla sua capacità di visione e di collaborazione, ma in modo particolare al suo amore per la Chiesa, per don Bosco e per i giovani del Triveneto.

A don Walter non è mai mancata la passione salesiana, l'intelligenza educativa, il desiderio di vivere assiduamente il lavoro, la tenacia nel buttare il cuore sempre un passo più avanti alla ricerca di soluzioni ai problemi e strategie educative che precedessero i tempi. Per far questo, teneva lo sguardo aperto sul mondo esterno e sulla realtà internazionale, al punto che fu un protagonista attivo nella costituzione della rete mondiale delle IUS (Istituzioni Universitarie Salesiane).

Il suo obiettivo era quello di approfondire il contributo dell'educazione, e in particolare delle Istituzioni Educative Salesiane, alla formazione di una nuova classe dirigente dotata di una coscienza umana, religiosa, sociale e politica in grado di combattere le ingiustizie e la povertà nel mondo. Ecco alcune parole, scritte assieme ad un suo collaboratore, che sintetizzano la sua visione della missione salesiana: Noi educatori salesiani dobbiamo continuare a creare un ambiente di supporto per aiutare i giovani, particolarmente quelli più poveri ed emarginati, a realizzare la propria crescita e un vero impegno sociale. Per farlo, dobbiamo creare un clima di responsabilità condivisa facendo uno sforzo per promuovere processi democratici in cui i giovani possano giocare un ruolo attivo e decidere. Ispirati dalla dottrina sociale della Chiesa, noi dobbiamo incoraggiare i giovani ad assumere responsabilità e a prendersi cura degli altri nel proprio ambiente e nel nuovo mondo globalizzato. Son parole che fanno cogliere lo stretto connubio messo in atto nella sua vita tra professionalità e salesianità.

La prima lettura sintetizza alcune sue preoccupazioni. Comportatevi da cittadini degni del Vangelo, scrive san Paolo. Don Walter ci teneva che la Parola di Dio impregnasse la cultura e la società desiderando la fioritura umana e cristiana dei giovani. Appassionato di storia salesiana, era affascinato dal modo in cui Don Bosco cercava di trovare nella situazione culturale e sociale del momento una via per arrivare a fare dei

giovani buoni cristiani e onesti cittadini.

Sapeva che la prima condizione per far questo sono le persone. Così mi disse ultimamente: La prima cosa per poter fare del bene sono le persone. Dobbiamo investire sulle persone. Rimaneva deluso quando non vedeva incarnato quanto san Paolo scrive ai Filippesi: combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Il combattimento, parte del suo temperamento, non era altro che passione per il compimento del bene. Mi disse anche: Non mi sono mai pentito di essere salesiano e sono contento di esserlo. Tutto quello che ho fatto l'ho fatto in obbedienza ai superiori e per mandato. Era un combattente obbediente, un grande servitore della Congregazione e dell'Ispettorìa. Su tutti i molteplici fronti che i Superiori man mano gli hanno affidato, ha saputo metterci competenza e sacrificio. Anche nelle situazioni più difficili, sempre a testa bassa, si è buttato con passione e ha saputo aprire nuovi fronti per l'Ispettorìa. È sempre stato un uomo di punta, disposto anche a scontrarsi con chi non condivideva le nuove opere affidatigli dai superiori. Don Walter era l'uomo giusto della Sacre Scritture, in tutto obbediente, anche se con spirito critico, alla volontà di Dio e a quanto i Superiori gli richiedevano. Senza la sua tenacia e la grande disponibilità a fare in tutto e sempre l'obbedienza, tanti progetti sarebbero naufragati.

Tutto questo slancio apostolico era sostenuto da una vita di preghiera solida e fedele, schiva da tanti fronzoli e lungaggini. Tante volte girava per l'istituto con il rosario. Dietro al suo carattere a volte burbero, si nascondeva un cuore da bambino, capace di commuoversi fino alle lacrime di fronte al dolore o alla malattia dei suoi confratelli. C'è una frase che spesso don Walter pronunciava a tutti i suoi nipoti e che rivela il suo cuore e, in particolare, l'amore per la sua mamma. Diceva: Quando muore una mamma nasce una stella. E nella visita ispettoriale mi disse: Per santificarsi bisogna esser contenti di vivere la propria vita. Da queste parole cogliamo che dietro la

sua corteccia c'era un cuore che pulsava.

La cura per la fraternità era un altro suo tratto caratteristico. Ci siamo sempre sentiti fratelli, ha scritto mons. Tito Solari. Quando il Signore mi ha inviato in Bolivia, mi ricordo che don Cusinato, già laureato, ci offrì di aprire un canale televisivo che ci permettesse di comunicare con la gente delle diverse comunità del campo. Era entusiasta dell'idea. Ma è rimasto senza parole, quando gli ho fatto presente che nell'area non c'era la corrente elettrica! La fraternità l'ha curata a Venezia san Giorgio con i pochi confratelli con cui viveva in rapporti di amicizia spirituale che sapevano giungere fino al punto di confessarsi a vicenda. La fraternità l'ha vissuta in questi anni allo IUSVE, specie nelle chiacchierate serali fatte con i confratelli nelle quali il discorso era sempre proteso alla missione. D'altra parte, tempo fa mi disse: La mia è stata una vita tutta dedicata alla missione. La fraternità l'ha vissuta, specie in questi ultimi anni, anche con i suoi familiari: tutti i nipoti sono stati battezzati da lui, nonostante le sue molteplici attività.

Siamo riconoscenti a don Walter per la lungimiranza di pensiero, la professionalità e l'operosità instancabile sempre svolta in spirito salesiano, a beneficio di migliaia di giovani, docenti ed Istituzioni pubbliche e private.

Ma soprattutto siamo grati a te, don Walter, perché hai agito con abnegazione non cercando il tuo interesse ma quello della Chiesa e della Congregazione.

Carissimo don Walter, riprendendo quanto san Paolo scrive ai Filippesi, ringrazieremo Dio ogni volta che ci ricorderemo di te, pregando sempre con gioia per te, a motivo della tua cooperazione alla diffusione del Vangelo.

Don Umberto Fontana – confratello e amico

Note biografiche della sua spiritualità salesiana

In questi ultimi anni, seduti dopo cena in poltrona noi due soli o con tutta la comunità, a volte davanti ad un buon bicchiere di vino o ad un whisky, don Walter ed io abbiamo potuto condividere in stile di famiglia tante esperienze di vita. Ho potuto così conoscerlo meglio, più in profondità e anche “rileggere” alcune esperienze di vita salesiana vissute assieme in questi lunghi anni. Questo mio semplice ma sentito ricordo, vuole esprimere il mio grazie a lui e al Signore.

Amore e nostalgia per la sua cara famiglia

Trento e Nave

Conobbi D. Walter a Trento, in Aspirantato, a metà degli Anni Cinquanta del secolo passato, quando entrambi eravamo allievi salesiani e frequentavamo la scuola, in attesa di definire la nostra “vocazione” verso la vita religiosa.

Don Walter ricorda gli anni di Trento come piuttosto difficili: si sentiva sempre “costretto” da orari e compiti, “affamato”, cioè bisognoso di pane e di qualche altra cosa che la mensa del dopo guerra a Trento non passava. Se si pensa che la cena di quegli anni a Trento consisteva solo in minestra a volontà, e per secondo due mele e un pezzo di marmellata o di formaggio... si capisce che chi, come lui, proveniva dalla campagna patisse la fame. “A casa mia -come era solito ricordare- c’era sempre un pollo di cortile o qualche bistecca di manzo e brodo di carne, frutta di stagione, pesci di acqua dolce (presi nei fossi o nelle grandi pozze di irrigazione) e verdure fresche di orto e spesso baccalà ben preparato dopo giorni di ammollo”. Seppur di famiglia contadina e non di proprietari terrieri, il ricordo degli anni di Trento e in seguito di Nave probabilmente vivevano del contrasto tra il calore degli affetti di casa e la libertà di movimento delle campagne, e la vita regolata e affollata degli studentati

salesiani del dopo guerra.

Il papà di d. Walter era un “mediatore” che trattava vendite e contratti, per il quale una stretta di mano e un bicchiere di bianco erano la garanzia migliore di ogni vendita. La mamma di d. Walter era una casalinga che faceva da mangiare divinamente e teneva sempre qualche cosa in caldo per quando si tornava tardi.

Conoscendo, tramite i suoi racconti, la sua famiglia, mi sembra di aver compreso maggiormente anche la sua vita e la sua personalità: semplice, schietta, forse spigolosa e brusca come la campagna, ma anche leale, generosa e sempre laboriosa.

L'accoglienza salesiana presso ISRE, nell'Isola di San Giorgio (Ve)

Certamente ci sono salesiani e laici collaboratori che hanno conosciuto meglio di me il d. Walter uomo delle Istituzioni, manager e Direttore salesiano pronto ad accettare le sfide, anche ardue, che la Congregazione gli ha chiesto nel corso dei decenni. Voglio invece ringraziarlo in questo mio scritto per un altro aspetto della sua vita, a volte forse meno emergente, ma in lui molto radicato e cercato: l'accoglienza salesiana e il confronto delle idee.

Quando arrivavo da Verona ad insegnare all'Isola di San Giorgio, sede originaria di ISRE, in quella che lui chiamava “gabbia d'oro” (ogni limite geografico per lui era una gabbia!) e mi fermavo per la notte, uscivamo insieme e gustavamo la Venezia serale (qualche volta anche notturna) con lunghe camminate per calli e ponti. Mi fece gustare la bellezza di Venezia nei pressi di S. Marco e dell'Arsenale, conosceva gli orari dei vaporetti serali e notturni per rientrare in modo da poter dormire. Qualche volta abbiamo anche mangiato fuori in trattorie da pochi soldi che indicava lui e ...pagava sempre lui. Io ricambiavo quando lui veniva a Verona per qualche ragione. Si discuteva di arte, di educazione, di spiritualità, di cose salesiane, ma non voleva sentir parlare

di psicoanalisi, di psicologia proiettiva o di casi clinici (temi delle mie lezioni universitarie). Come se queste realtà non lo riguardassero e non fossero da prendersi in considerazione: per lui infatti chi aveva fatto una scelta di vita consacrata o di matrimonio era importante rimanesse a tutti i costi nella linea che aveva iniziato, cioè “scelto”.

In questi ultimi anni di vita comunitaria insieme, questo suo tratto ha avuto la possibilità di emergere nelle lunghissime chiacchierate comunitarie sugli stessi temi affrontati a San Giorgio anni fa. Ora però insieme anche ai confratelli della Comunità IUSVE che, reggendo a volte con fatica all'impeto delle sue idee, hanno potuto però apprezzarne l'intelligenza, l'apertura di visione unita ad una ortodossia a tutta prova.

Con il denaro non ci si “sporca”: lo si usa ma non lo si spreca Pane, lavoro e Paradiso, come ha sempre fatto D. Bosco

D. Walter ha maneggiato moltissimo denaro, come pochi salesiani hanno potuto fare nel corso della loro vita. Ha avuto tra mano contratti e assunzioni di persone; ha gestito situazioni complesse e delicate dal punto di vista gestionale; ha lavorato con numerosi enti pubblici come ogni altro manager privato. Ha sempre saputo farsi pagare da banche e da Enti pubblici, ma non si è mai “sporcato” con i soldi. Al denaro dava l'importanza che dovrebbe avere: serve per realizzare qualche cosa, e per d. Walter questo qualche cosa era il bene dei giovani poveri e abbandonati. Proprio come lo era il denaro per d. Bosco. Confratelli di Pordenone, di Mogliano Veneto che ebbero d. Walter direttore raccontano che sotto la sua direzione aumentarono prodigiosamente gli allievi e le classi, i contatti con il territorio e il numero di laici impegnati nelle comunità operative. Tutto questo era dovuto alla sua mentalità manageriale e al suo intuito nella percezione degli eventi storici (e politici).

In questi ultimi anni di vita comunitaria, finito il suo ruolo

di Amministratore, il suo lavoro si è tradotto invece in numerose, piccole ma non per questo meno importanti, attenzioni. Dalla disponibilità ad assistere un giorno alla settimana in Biblioteca, alla catalogazione di più di 2.200 volumi, alla disponibilità ad orientare verso le aule corrette le centinaia di giovani che arrivavano per gli Open Day dell'Università.

Era un “conservatore” ammirabile: raccoglieva e riciclava tutto, anche un foglio di carta, anche un pezzo di gesso, anche un mozzicone di matita. Al momento giusto sapeva riciclarlo e utilizzarlo per il meglio. Con le macchine poi era prodigioso: sapeva utilizzarle e sfruttarle al meglio e le teneva sempre pronte (a cominciare dalla macchina del caffè, e quella dell'acqua gasata o non gasata della nostra mensa). Finché fu in grado faceva anche le manutenzioni di porte e finestre, di impianti elettrici e “prevedeva” spazi di nuove utilizzazioni per le macchine riciclate (anche computer e motori elettrici).

In seguito dovette smettere perché gli acciacchi dell'età, ma soprattutto l'artrite reumatoide, che fu il calvario della sua esistenza, gli impedivano i movimenti delle braccia e della schiena. Allora cercava di adattarsi a chi doveva ma “non sapeva” fare manutenzione. A tutti sapeva dire dove e come bisognava fare, e anche che cosa bisognava fare! Sapeva controllare poi se tutto era stato fatto. Se non era stato fatto, o se non era stato fatto bene, si “rassegnava” a fatica, ma non si interessava più di quel settore o di quel lavoro. Brontolava un poco con noi della Comunità; a volte “sbraitava” ma poi “taceva” prendendosela con le nuove generazioni che non imparavano a lavorare seriamente come si deve e che non ricordano quello che si insegna perché la loro memoria va ... “dalla bocca al naso”.

Per questo, quando i confratelli più giovani dello IUSVE “osavano” stuzzicarlo e prenderlo in giro per i suoi numerosi

viaggi di lavoro e culturali in diversi paesi del mondo con un “beato te che sei stato in giro”, si rabbuiava un poco e andava via. Ma il giorno dopo riprendeva, se provocato, i racconti che lo legavano al viaggiare e all’operare a favore dei giovani.

In particolare negli ultimi due-tre anni si sentiva invecchiato, ma sentiva che aveva ancora tanto da fare e che avrebbe potuto fare finché il Signore gli concedeva vita: più di qualche volta ha confidato di sentirsi in colpa per non aver saputo ridonare alla Congregazione tutto quello che essa gli ha dato, iniziando dalla sua formazione culturale e professionale. Allora, rinfrancato dal mio e nostro “ma figurati, con tutto quello che hai fatto per don Bosco!” si rasserenava.

Ci troveremo tutti in Paradiso

Ho conosciuto il “vero” d. Walter (il burbero dal cuore tenero) solo in questi ultimi anni, ma ringrazio il Signore per aver vissuto fino alla sua morte fianco a fianco con lui. Quanto sono vere le parole scritte sul suo santino:

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”

(Mt 5,16)

Arduino Salatin – Preside IUSVE e Presidente ISRE

Ho conosciuto d. Walter fin dal 1990 quando all’isola di San Giorgio era stato avviato il primo nucleo dell’ISRE. Io allora lavoravo all’Olivetti ed ero consulente della Regione Veneto: il tramite fu il prof. Michele Pellerey che mi coinvolse nel progetto per il costituendo “centro polo per l’orientamento” che la Regione voleva promuovere in

collaborazione con i Salesiani e, in particolare, nelle ricerche sui giovani coordinate dall'Università Salesiana di Roma e dal prof. Guglielmo Malizia.

Fin dall'inizio ci fu con don Walter un'ottima intesa e reciproca stima e da allora il rapporto tra noi non si è più interrotto fino al sabato 4 maggio pomeriggio, quando ci siamo salutati per l'ultima volta, e fino all'ultima mail che mi ha spedito alle 18.52 per segnalarmi alcuni articoli da leggere.

Tra i mille ricordi di questi quasi trent'anni, vorrei segnalare la sua grande apertura al mondo esterno e in particolare alla realtà internazionale (e non solo del mondo salesiano). In particolare è stato un protagonista attivo nella costituzione della rete mondiale delle IUS (Istituzioni universitarie salesiane) e nell'inserimento prima della SISF e poi dello IUSVE in questa rete che oggi conta più di 90 istituzioni nel mondo.

Un'occasione significativa dove ho potuto apprezzare appieno la sua levatura in un ambito che oggi si direbbe "interculturale", nonché le doti di grande organizzatore, è stato il progetto di ricerca - da lui coordinato in qualità di Segretario generale della SISF e Direttore dell'ISRE - per la Don Bosco Jugend Dritte Welt in collaborazione con la Fondazione tedesca Konrad Adenauer, tra il 2005 e il 2007. L'obiettivo era quello di approfondire il contributo dell'educazione, e in particolare delle istituzioni educative salesiane, comprese quelle universitarie, alla formazione di una nuova classe dirigente dotata di una coscienza umana, religiosa, sociale e politica in grado di combattere le ingiustizie e la povertà nel mondo. Insieme al confratello Jean Paul Mueller, allora a capo della Procura missionaria di Bonn, organizzammo 5 seminari di studio in Europa, in America Centrale, in Asia e in Africa, imperniati su una complessa ricerca comparata presso le IUS di Europa, America Latina ed India, su un campione di oltre 1000 studenti, 250 docenti

e 200 ex allievi. Don Walter vi si dedicò con la sua grande energia e rigerosità, facendosi molto apprezzare da tutti e contribuendo a dei risultati di grande interesse non solo per il mondo salesiano, ma anche per gli interlocutori sociali e politici, fino a curarne la pubblicazione finale in lingua inglese.

Ne estraggo poche parole che scrivemmo assieme nelle Conclusioni del testo, di grandissima attualità:

“Noi educatori salesiani dobbiamo continuare a creare un ambiente supportivo per aiutare i giovani, particolarmente quelli più poveri ed emarginati, a realizzare la propria crescita e un vero impegno sociale.... Per farlo, dobbiamo creare un clima di responsabilità condivisa facendo uno sforzo per promuovere processi democratici in cui i giovani possano giocare un ruolo attivo e decidere ... Ispirati dalla dottrina sociale delle Chiesa, noi dobbiamo incoraggiare i giovani ad assumere responsabilità e a prendersi cura degli altri nel proprio ambiente nel nuovo mondo globalizzato. Attraverso ciò i giovani saranno in grado di comprendere il concetto di “bene comune” e la necessità di ingaggiarsi in questo servizio”.

Ing. Silvio Zanus – Collaboratore e amico

Ho conosciuto l'ing. don Walter Cusinato ai tempi eroici dell'università di Padova: studiava ingegneria come me ed un altro eccezionale Salesiano, don Nivardo Castenetto. Da allora, per tutta la vita, siamo rimasti amici (veri!) nei momenti lieti ed anche in quelli tristi....

Don Walter è stato un uomo di fede, totalmente legato all'insegnamento ed all'esempio di don Bosco: ma è stato anche un manager eccezionale, con doti diplomatiche ed imprenditoriali da fuoriclasse.

Per questo voglio ricordare due momenti particolari della sua vita di Salesiano e Ingegnere.

Il primo riguarda l'iniziativa che, assieme ad altri confratelli

(in primis don Bepi Pellizzari e don Gianni Filippin) ha portato a costituire la prima Scuola Cattolica in Russia subito dopo la caduta del Regime Comunista. La Russia era un paese in pieno disarmo morale: a San Pietroburgo (allora ancora Leningrado) e a Mosca esisteva una sola Chiesa, unica sopravvissuta alle molteplici purghe Staliniane. Ironia della sorte: era una chiesa retta da un vecchio Sacerdote che nel 1940 aveva fatto domanda per entrare nei Salesiani... poi la guerra aveva spazzato via tutto. Le trattative per la realizzazione della Scuola Salesiana a Gatchina (città satellite di San Pietroburgo, vecchia residenza vacanziera degli Zar centro Universitario di altissimo livello specializzato nella ricerca nucleare) sono state lunghe e complesse. La vicenda è iniziata con la visita dell'Università del Baltico a San Giorgio a Venezia, dove era Direttore proprio don Walter: è proseguita successivamente con incontri con personalità politiche Russe di alto livello. Dopo molte vicissitudini e molti viaggi è stata ottenuta la scuola di Gatchina, inaugurata ufficialmente nel 1994 alla presenza del Rettor Maggiore don Viganò conclusa con un sorprendente accordo ufficiale internazionale tra Federazione Russa e Congregazione Salesiana. L'artefice principale di questa operazione complessa fu senza dubbio don Walter che la seguì dall'inizio trattando e litigando con assessori, sindaci e ministri: occorre ricordare che tutti noi della delegazione Salesiana eravamo "attenzionati" dal KGB, ma don Walter venne sempre rispettato e considerato dai Russi fino al punto di inviare alle riunioni delegati di alto Grado solo se era annunciata la presenza di "don Kusinata" (come veniva trascritto il suo nome dall'alfabeto cirillico).

Vent'anni dopo seppi da un vecchio funzionario dell'ex KGB che don Walter era stato considerato dai Russi "una controparte dura, spigolosa ma franca e corretta" con cui si poteva siglare accordi validi e duraturi.

In quel particolare momento storico don Walter era stato il diplomatico perfetto ed era stato determinante per ottenere un risultato importante per la cultura e la formazione professionale: la scuola Salesiana era stata accolta con notevole favore dai giovani Russi, avendo anche ulteriori aiuti internazionali importanti

(Svizzera e Germania). Poi nel corso degli anni le fortune della scuola di Gatchina si erano affievolite e don Walter ne aveva sofferto intimamente. Ma ha continuato a Venezia la sua tenace opera manageriale sfociata nel corso degli anni nell'impostazione di una nuova Università tecnologicamente molto avanzata e che oggi conta circa 2000 iscritti. (ISRE a San Giorgio-Venezia poi SISF e IUSVE alla Gazzera-Mestre).

Il secondo momento particolare della sua vita che voglio ricordare riguarda la sua attività di Direttore al Centro Arti e Mestieri dell'isola di San Giorgio a Venezia: una scuola per ragazzi poveri sorta come coproduzione dei Salesiani e del famoso mecenate conte Cini. Aveva ricevuto dei fondi statali per eseguire dei lavori di restauro nelle strutture cinquecentesche del complesso storico (Giubileo 2000).

Ma il suo capolavoro di ingegnere è la modernizzazione della celeberrima “manica lunga”, uno dei monumenti artistici rinascimentali dell'isola di San Giorgio in bacino San Marco a Venezia: un gioiello architettonico progettato e costruito dai fratelli ticinesi Buora, maestri del giovane Palladio che, anni dopo, costruì la famosa Chiesa adiacente. L'ing. don Walter è riuscito a dotare tutte le “celle dei frati” di tutti i servizi più moderni necessari per renderle abitabili per persone del nostro tempo (e senza tubazioni...). Per realizzare quest'opera è riuscito ad ottenere tutte le autorizzazioni ed i permessi dall'occhiuta burocrazia del Comune di Venezia-Provincia di Venezia-Regione Veneto-Fondazione Cini coalizzati: un'impresa francamente sovrumana, ai limiti dell'impossibile. Per un ingegnere moderno credo sia il massimo professionale adeguare dopo 500 anni un capolavoro artistico immortale.

Don Walter Cusinato è morto per infarto nella tarda serata di sabato 4 maggio 2019 mentre lavorava al computer. Per il martedì successivo avevamo previsto di ritrovarci a pranzo in un ristorante fuori porta come da nostra amichevole consuetudine di pensionati... spero di riuscire a portare un girasole sulla tua tomba.”

Fabio Poles – ex allievo del Collegio Astori e docente IUSVE

Sono stato allievo salesiano all'Astori – liceo classico – dal 1978 al 1983. Ricordo don Walter come professore dell'Istituto Tecnico Industriale. Già allora era l'immagine dell'autorità: alto, busto eretto, camminata decisa. Parlare diretto e schietto, da ingegnere. Qualsiasi mormorio, qualsiasi agitazione cessavano immediatamente al suo passaggio. Non ricordo un solo commento su di lui da parte di noi ragazzi, né positivo né negativo. A noi ragazzi anche se non era il nostro professore incuteva timore e mai ti saresti pensato di avvicinarlo se non per una questione davvero importante.

L'ho ritrovato nel 1990 da professore, sempre a Mogliano (nell'anno scolastico 1989-1990 ho insegnato economia aziendale alla ragioneria, una seconda e due terze). Anche allora era l'immagine dell'autorità istituzionale e un po' di timore lo incuteva anche a noi docenti. Lo ricordo camminare nei lunghi corridoi dell'ala "nuova" dell'Astori, sempre al centro con lo sguardo alla linea dell'infinito, da solo. Un passo quasi militare.

Un piccolo aneddoto. Ricordo un intervallo dei primi giorni di scuola. Sto passeggiando per il corridoio tra gli studenti e gli altri docenti. Improvvisamente un ragazzo bisbiglia "Fioi, fioi! Il Preside!" e tutti i ragazzi si precipitano in bagno. E io, che al tempo avevo 25 anni e il ricordo fresco di don Walter... a infilarmi in bagno dietro a loro! Salvo riprendermi subito e dire serio con fare professorale: "Cosa sarà mai ragazzi? È solo il Preside, avanti fuori!". Ancora rido quando ci penso.

Scherzando con lui in questi ultimi anni dicevo: "Ti muovevi nel vuoto perché la gente si scansava tanta soggezione facevi anche per via dei copri-occhiali scuri e del tutore al ginocchio!".

Qui allo IUSVE ho trovato don Walter davvero molto "addolcito", un anziano signore tenero e burbero insieme. Sempre lui, si intende, ma gentile e quasi premuroso. Un piacere salutarlo quando passava per il corridoio del terzo piano e un piacere passare a salutarlo in

biblioteca. Credo di aver capito solo qui che la durezza del carattere non significava affatto freddezza verso i “suoi” studenti ma amore per l’istituzione e la famiglia salesiana con in più la consapevolezza che sempre a qualcuno “tocca” assumere una funzione di governo. E lui era decisamente fatto per il governo!

Come i miei ricordi da ragazzo mi restituiscono un uomo duro al limite della ruvidezza, così l’uomo adulto che sono oggi ha conosciuto della stessa persona il lato gentile e premuroso di chi (oggi come allora anche se al tempo non lo capivo) era autenticamente interessato a te e alla tua fioritura umana e cristiana.

So che la morte improvvisa non era un suo desiderio ma io credo che sia morto con la stessa decisione e la stessa risolutezza con cui ha vissuto: ha come battuto un pugno sul tavolo, a metà tra il dire “ci sono” e il “vi saluto tutti”, e se ne è andato.

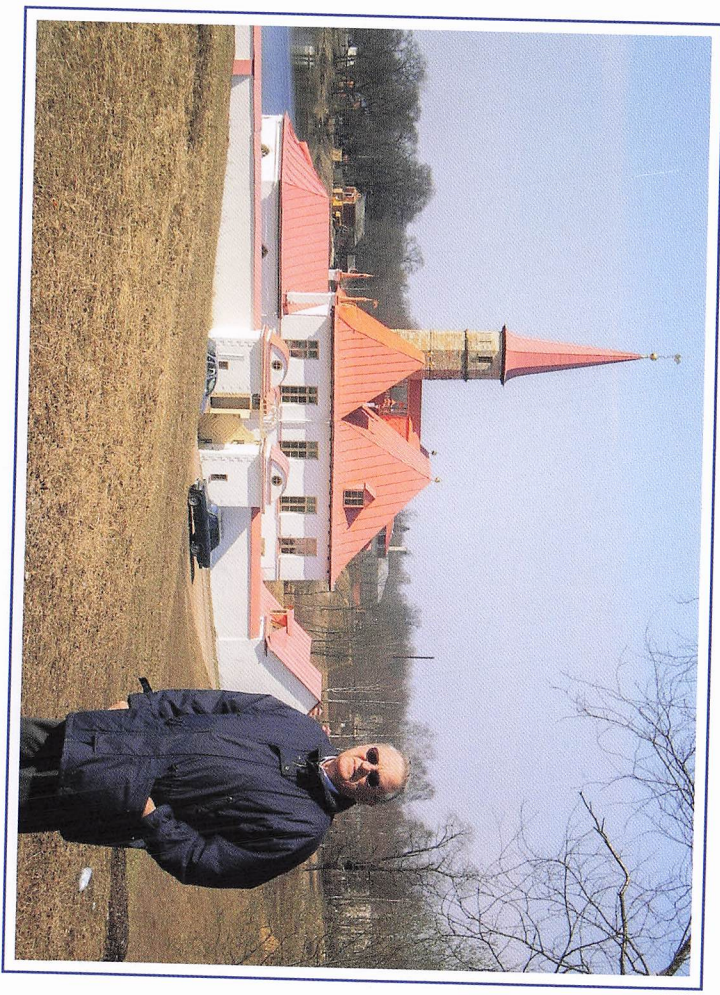
Si capiva comunque che a morire si stava preparando e sono certo che appena “di là” ha trovato a stringergli la mano don Bosco (un abbraccio tra un piemontese ed un veneto come don Walter mi sembra fuori luogo) e subito dopo Gesù che lo ha accolto dicendogli: “Vieni servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Padrone!”.

Isola San Giorgio - Venezia - ISRE



Russia - S. Pietroburgo - Gatčina







IUSVE - Mestre-Venezia





Grazie don Walter



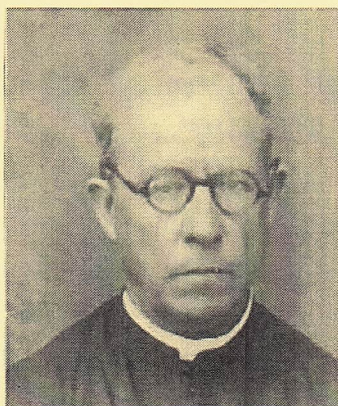
Dati per il Necrologio:

Don Walter Cusinato

* Riese Pio X, 22 giugno 1935

+ Mestre, 4 maggio 2019

**CARTA MORTUÁRIA DO
P. JOSÉ DE ALENCAR LINCOLN**



O padre José nasceu na cidade de Tietê, Estado de São Paulo, no dia 17 de maio de 1877. Era filho de Joaquim Alves Lincoln e de dona Gabrielina A. Rodrigues Lincoln.

O primeiro colégio salesiano em que entrou foi o Liceu Coração de Jesus, em São Paulo, no dia 03 de junho de 1892, portanto, já com 15 anos de idade.

Fez o noviciado em Lorena, ingressando no dia 30 de março de 1897. Nesta mesma data, recebeu a batina das mãos do P. Pedro Rota,

inspetor salesiano. Seu mestre no noviciado foi padre Frederico Gioia. No dia 29 de janeiro de 1898, emitiu sua profissão perpétua.

O curso de Filosofia foi enquanto fazia assistência: foi em Lorena em 1899, em Niterói em 1900 e em Campinas em 1901. A Teologia também foi nas casas em que trabalhava como assistente e professor: Niterói, Campinas, Lorena, Cachoeira do Campo, Batatais.

Em Lorena, no dia 06 de janeiro de 1904 recebeu a sagrada tonsura e as ordens menores; em Campinas, D. João Batista Nery, administrou-lhe o subdiaconato no dia 14 de março de 1909; no dia 30 de maio do mesmo ano o diaconato, e o mesmo bispo o ordenou presbítero ainda em Campinas no dia 06 de janeiro de 1910.

No ano de 1910, ele estará em Niterói novamente, agora como assistente e professor; de 1911 a 1915 estará no Liceu Coração de Jesus, como conselheiro dos aprendizes; de 1916 a 1918 estará em Campinas, no Liceu Nossa Senhora Auxiliadora, como catequista; em 1919 estará em Barreiro (MT) como confessor; de 1920 a 1921 estará novamente no Liceu Coração de Jesus como ecônomo; em 1922 em Campinas, no Externato São João também como ecônomo. De 1923 a 1927, estará em Mariana (MG) como secretário de D. Helvécio Gomes de Oliveira, arcebispo salesiano; de 1928 a 1929 será confessor no Liceu de Campinas, em 1930 em Cachoeira do Campo com a mesma função, retornando para o mesmo cargo no Externato São João em 1931.

No triênio de 1932 a 1934, estará em São Paulo, Liceu, adido aos Ex-alunos; em 1935 e 1936, capelão das FMA em Guaratinguetá.

Retornando para São Paulo, pertencerá à Comunidade do Instituto Dom Bosco do Bom Retiro, sendo Capelão da Penitenciária do Estado de São Paulo, de 1939 a 1953.

Deixando esta função, retorna para Guaratinguetá como capelão das FMA, em 1954 e nos dois anos seguintes, será confessor no Liceu Coração de Jesus e no Dom Bosco de Piracicaba.

De 1957 A 1959, será confessor dos estudantes de Teologia em São Paulo, no Instituto Pio XI e nos anos de 1960 e 1961, confessor dos noviços em Pindamonhangaba, onde faleceu aos 18 de julho de 1961.

ATIVIDADES COMO CAPELÃO DA PENITENCIÁRIA DO ESTADO

Por quinze anos, o padre José Alencar foi Capelão da Penitenciária do Estado de São Paulo; eis aqui dois relatórios de suas atividades, exigidos pela Arquidiocese de São Paulo no final de cada ano, e apresentadas ao padre Inspetor nestas datas:

1951

Missas solenes: 1

Missas comuns: 65

Palestras: 55

Homilias: 67

Batizados: 3

Unção dos Enfermos: 4

Confissões: 1529

Comunhões: 1526

Terços: 137

Medalhas: 18

Imagens: 5

Conferências: 2

Terços: 66

Concurso catequético: 1

Audiências: 519

Correspondências: 163

Distribuição de

Terços: 137

Medalhas: 22

Catecismo: 509

Cigarros: 3868

Aulas de Catecismo

Primeira Comunhão: 122 alunos

Perseverança: 55 alunos

Reunião da Irmandade: 12

Encomendações: 6

1952

Missas solenes: 3

Missas comuns: 61

Conferências: 2

Homilias: 61

Batizados: 7

Unção dos Enfermos: 4

Confissões: 1642

Comunhões: 1657

Bênçãos de

Terços: 63

Medalhas: 181

Imagens: 25

Conferências: 3

Concurso catequético: 1

Audiências: 294

Correspondências: 303

Distribuição de:

Terços: 63

Medalhas: 110

Catecismo: 174

Cigarros: 12.655

Empréstimo de

Livros: 11.457

Aulas de

Primeira Eucaristia: 110

De Perseverança: 38

Reuniões de Irmandade: 12

Encomendações: 6

O apostolado na Penitenciária do Estado, tanto masculina como feminina, foi exercida por salesianos de 1939 a 1959.

As Constituições Salesianas têm um ponto de doutrina muito importante no seu artigo 54, uma doutrina que precisamos saber e repetir frequentemente: “A comunidade ampara com mais intensa caridade e oração o irmão gravemente enfermo. Quando chega a hora de dar à sua vida consagrada o remate supremo, os irmãos o ajudam a participar com plenitude da Páscoa de Cristo”.

Para o salesiano, a morte é iluminada pela esperança de entrar na alegria do seu Senhor (Mt 25,21). E quando acontece que um salesiano

sucumba trabalhando pelas almas, a Congregação alcançou uma grande vitória (MB XVII, 273).

A lembrança dos irmãos falecidos une na “caridade que não passa” (1Cor 13,8) os que ainda são peregrinos aos que já repousam em Cristo”.

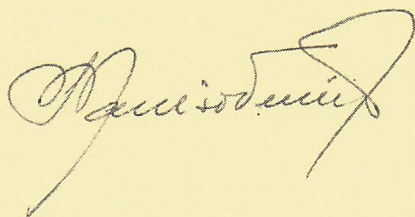
São três parágrafos;

- A comunidade apoia o irmão em seus últimos dias de vida;
- A esperança ilumina a morte do salesiano:
- Depois da morte o irmão permanece unido com os vivos na “caridade que não passa”.

O padre José fez o caminho desejado pelos seus superiores: foi assistente, professor, catequista e conselheiro; esteve no meio dos jovens aprendizes, gastou muito de sua vida no confessionário ministrando o perdão de Deus às almas arrependidas e teve uma fase significativa de sua vida no apostolado aos mais pobres e carentes da sociedade, os prisioneiros.

Como não terão sido bem recebidos na eternidade feliz todos aqueles salesianos que trabalharam com uma faixa tão carente da população como os presidiários! Missões salesianas como estas são poucas no mundo.

São Paulo, 24 de abril de 2021.



Diretor da Casa Inspetorial

No 60º aniversário de falecimento do P. José Alencar Lincoln

DADOS PARA O NECROLÓGIO

PADRE JOSÉ ALENCAR LINCOLN

*Tietê, SP), 17 de maio de 1877

†Pindamonhangaba, SP, 18 de julho de 1961 com

84 anos de idade

63 anos de profissão religiosa salesiana e

51 anos de presbiterado.

Está sepultado no Cemitério Municipal de Pindamonhangaba - SP.



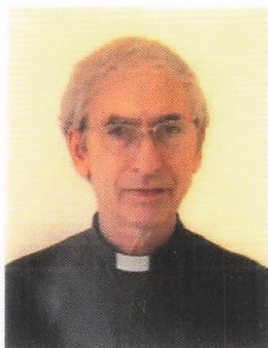
DON BOSCO
PERUGIA

ISTITUTO DON BOSCO

Via Don Giovanni Bosco, 5 - 06121 Perugia

Tel. 075.5733880 - fax. 075.5730471 -- www.donboscooperugia.it

e-mail: perugia-direttoriesdb@donbosco.it,



Così dice il Signore: "Non temere,
perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome,
tu mi appartieni".

Don GIORGIO RIVOSECCHI
Salesiano Sacerdote

è tornato alla Casa del Padre il 22 novembre 2020

Premessa

Proprio a me, l'ultimo arrivato in questa comunità di Perugia, tocca presentare la figura di don Giorgio Rivosecchi! La difficoltà nasce dal fatto che l'ho conosciuto pochissimo nel passato ed essendo stato ricoverato nell'infermeria dell'Ispettorato prima della mia venuta a Perugia, non ho avuto modo di vivere con lui. Pertanto mi affido completamente a tutte quelle persone, soprattutto suoi Exallievi e membri del Cammino neocatecumenale della parrocchia Santo Spirito, che hanno beneficiato del suo servizio, come insegnante e del suo ministero, come sacerdote.

Potremmo riassumere tutta la vita salesiana di don Giorgio, vissuta quasi interamente a Perugia con una semplice espressione: insegnante presso il nostro istituto e servizio pastorale a favore della parrocchia Santo Spirito e del Cammino neocatecumenale. Eppure dalle tante testimonianze pervenute scopriamo in don Giorgio una personalità, che, schiva e riservata, ha inciso profondamente in coloro che ha avuto modo di avvicinarlo.

Profilo biografico.

Don Giorgio Rivosecchi nasce a Francavilla al Mare (CH) il 18 ottobre 1926 da Luigi e da Clelia De Carlo. In famiglia ci sono altre due sorelle, una delle quali diventerà suora. Fa la Prima Comunione e riceve la Cresima nella parrocchia salesiana Sacra Famiglia di Ancona nel 1936. A 11 anni, il 22 ottobre 1937, entra nell'aspirantato salesiano di Amelia dove frequenta la scuola media e il ginnasio. Nel 1942 viene ammesso al noviziato a Roma-Mandrione e farà la Prima professione il 16 agosto 1943. Durante i primi anni di professione vive a Lanuvio e ad Amelia (1943-1947) per completare i suoi studi liceali. Svolge il suo tirocinio pratico a Trevi dal 1947 al 1949. Dal 1949 al 1953 viene trasferito a Roma-Sacro Cuore per gli studi di teologia presso la Università Pontificia Gregoriana. Viene ordinato sacerdote a Roma-Sacro Cuore il giorno 8 marzo 1953. Dopo la sua

ordinazione lo troviamo, per un anno, come insegnante e assistente a Faenza. A seguito di questa breve permanenza si trasferisce a Perugia per la tesi di laurea. Ma da una presenza occasionale la sua diventa definitiva. Difatti resta a Perugia per tutta la sua vita di salesiano, 65 anni, vivendo tutte le vicende dell'Opera di Perugia, prima al Penna Ricci come consigliere, 1954-1959, poi al Don Bosco, la nuova sede in via Pellini, come catechista e insegnante di matematica e scienze fino a quando le sue condizioni di salute non gli hanno permesso di poter stare più a Perugia. Nel 2019 infatti viene trasferito presso l'infermeria Artemide Zatti a Roma dove il giorno 22 novembre, festa di Cristo Re, del 2020 ritorna alla Casa del Padre. Alla luce della fede, un giorno bellissimo, perché chiamato a festeggiare il Cristo re del cielo e della terra e “a regnare” con lui.

Chi era don Giorgio?

Il suo profilo lo possiamo ricavare da quello che ha scritto di se stesso e da quello che hanno scritto gli altri che hanno avuto il dono di usufruire del suo insegnamento e del suo ministero sacerdotale. Nella domanda per la Prima Professione scrive: “Posso sicuramente affermare di essere spinto ad abbracciare la vita religiosa salesiana da motivi soprannaturali. Io dovrei sgomentarmi per la scarsa preparazione e per la mia indegnità ad abbracciare tale stato, ma mi conforta il pensiero che il Signore, il quale mi ha dato questa vocazione, mi assisterà con la sua Santa Grazia”. Nella domanda per accedere al presbiterato aggiunge: “Nulla sperando da me stesso, ma confidando nella divina Grazia e nell'aiuto di Maria SS. Ausiliatrice... La mia fiducia è in Dio, solo in Dio spera l'anima mia: “Che cosa è l'uomo perché te ne curi, il figlio dell'uomo perché te ne dia pensiero?” Questa espressione del salmo 8 è stata molto presente nella vita del nostro don Giorgio.

Chi lo ha conosciuto descrive don Giorgio come una persona di carattere affabile, timido, dolce, delicato, docile, impegnato, serio, semplice nel modo di agire, di buono spirito religioso. Una

caratteristica nei suoi confronti, come sottolineano alcuni, era l'unico che veniva chiamato per nome, don Giorgio, perché era d'uso nei nostri istituti scolastici chiamare i salesiani o per il ruolo che ricoprivano o per cognome.

Alcune testimonianze

Don Umberto Tanoni così lo ricorda:

“Ho avuto la fortuna di vivere 7 anni con don Giorgio, mio insegnante ad Amelia nel 1945/46. Lui era tirocinante e alle prime armi come insegnante. Devo dire che se la cavava molto bene e noi allievi lo apprezzavamo perché veniva a scuola sempre preparato ed eravamo, direi, quasi affascinati dal suo modo di presentarci la Storia Antica e la Geografia che ci spiegava attraverso i suoi approfondimenti, frutto di una ricerca personale seria e vissuta con grande impegno.

Ricordo il suo impegno durante gli studi universitari quando era al Penna Ricci e gli scherzi e le battute che scambiava con il novantenne don Franco Gentile.

Lo ricordo anche quando, studente di teologia alla Gregorina a Roma e noi, studenti liceali a San Callisto, nelle nostre uscite del giovedì andavamo a trovarlo al Sacro Cuore: erano incontri sempre belli, ricchi di ricordi e anche di prospettive.

Ma gli anni più belli vissuti con don Giorgio sono stati quelli nel Don Bosco a Perugia (1990-1996).

Lui, ormai avanti negli anni, continuava ad aiutare i giovani della scuola media e del liceo nei loro problemi scolastici. Non faceva mai pesare l'aiuto molto competente che forniva e che era molto apprezzato non solo dai ragazzi, ma anche dai genitori e dai colleghi insegnati.

Era molto impegnato nella catechesi ai ragazzi che avevano bisogno di recuperare la preparazione ai Sacramenti del Battesimo, Cresima e Comunione.

Gli piaceva molto dare una mano al Parroco nella Parrocchia Santo

Spirito.

Era sempre pronto ad aiutare il Direttore e i Confratelli in tutto quello che gli si chiedeva, magari nel fare anche l'autista per spostamenti necessari durante il loro lavoro.

Durante i suoi momenti di difficoltà di salute (ne ha avute tante!) si scusava con i dottori, quasi fosse colpa sua il disagio in cui viveva e che creava nella richiesta di aiuto.

Grandissimo don Giorgio! Preghiamo per lui!"

Don Pietro Diletti, direttore a Perugia nel periodo 2003-2010 così scrive: "Aveva già una certa età, ma era molto attivo. Animava un bel gruppo di Neocatecumeni. E' riuscito a fare una sintesi tra le due spiritualità, quella salesiana e quella del Cammino, che lo ha aiutato ad elevare il livello della sua fede e della conoscenza della Sacra Scrittura. Era molto mite, arrendevole, generoso; tante volte preveniva le esigenze di alcuni confratelli. Ascoltava le confessioni con particolare attenzione e dava consigli mirati ai suoi penitenti. La domenica aiutava nella parrocchia vicino al nostro istituto e anche il ministero della parola era equilibrato e suadente; il parroco lo stimava molto".

Appresa della sua morte alcuni suoi Exallievi si sono fatti vivi anche attraverso messaggi commoventi e pieni di gratitudine.

Lanfranco Papa, presidente della PGS, ci ha scritto: "Ancora ricordo il suo arrivo a Perugia nel lontano 1954 al Penna Ricci. Io avevo 11 anni e frequentavo giorno e notte l'Oratorio. Lui faceva il consigliere del Convitto scolastico. Dormiva nello stesso camerone dei ragazzi, li accompagnava a scuola e seguiva i loro studi, curava l'animazione e la disciplina. Era cordiale, disponibile ed arguto, molto arguto. E' stato l'unico salesiano che ha iniziato la sua azione sacerdotale a Perugia e l'unico che non l'abbia mai interrotta se non per andare a Roma in infermeria quando la sua salute non l'ha più sorretto. Scompare un Salesiano conosciuto, stimato e benvenuto da

tutte le generazioni salesiane di Perugia ed in particolare da noi Exallievi impegnati giornalmente a testimoniare nei cortili pieni di ragazzi gli insegnamenti di Don Bosco. Se ne è andato in silenzio, come in silenzio era venuto e come in silenzio 'vigile ed operativo' si comportava”.

Il professore **Gaetano Mollo** ha un profondo ricordo di don Giorgio: “A ripensarci bene, quando ci rivolgevamo a don Giorgio Rivosecchi lo chiamavamo semplicemente 'Don Giorgio'. Gli altri, ed erano tanti, rispondevano al nome di don Caria, don Vecchi, don Pieri, don Conti, don Mattai, don Murru, don Concetti e altri ancora. Li chiamavamo tutti con il cognome.

Erano tutti nostri professori, tranne il Direttore don Caria, e noi li vedevamo come tali, anche se la confidenza con molti di loro andava al di là del rapporto scolastico. Si era creata una bella atmosfera e un buon rapporto umano. Noi eravamo il gruppo dei più grandi. La scuola era il Liceo Classico e noi costituivamo la sezione distaccata del Mariotti.

Fu allora che don Giorgio ci insegnò Chimica, mentre ai più piccoli della media impartiva le lezioni di Matematica e Fisica. Era un docente serio e preparato e non ci sgridava mai, pur avendone motivo. Era mite e delicato.

Ci veniva spontaneo avvicinarci a lui, magari solo per un saluto o un sorriso. Ora l'abbiamo capito! Si trattava della mitezza cristiana e dell'amorevolezza di Don Bosco.

Spesso lo vedevamo scappare con la sua Cinquecento, scattante come lui. Andava alla chiesa di Santo Spirito dove collaborava con la parrocchia in vari modi. Era sicuramente un sacerdote e una persona disponibile e accogliente.

Le sue omelie erano poche, schivo com'era. Quando però le faceva, erano fresche come un torrente alpino e solari come un campo di grano. Nella semplicità si manifestava la sua anima candida e la sua vita essenziale.

Caro don Giorgio, ti voglio ricordare in cattedra, che ci spieghi

amorevolmente, per imparare non solo le componenti organiche della vita ma anche a vivere ed amare. Tante sono le classi che potrebbero mettersi in fila. Tanti sono gli studenti che hai aiutato. Ci limitiamo a un gruppo, il primo al quale hai insegnato: la tua 4/A, tutti seduti nei banchi singoli davanti a te, tutti presenti. Villa, Clerici, Lolli, Damiani, Mollo, Nocolia, Mondello, Fulvi, Pastorelli, Costantini, Giovagnoli, Tagliamonte, Girardi.
Ciao, don Giorgio. Tutti presenti!”

Paolo Galletti, exallievo doc, così lo ricorda: “Rivosecchi, amato padre salesiano che abbiamo avuto la fortuna di avere a Perugia fin dai primi tempi del suo sacerdozio e agli inizi dell'attività salesiana nel nuovo Istituto in Via Pellini .

Fin dal primo incontro traspariva una umanità che ci stimolava più di qualsiasi incitazione.

I concetti della materia di insegnamento, era professore di matematica, venivano trasmessi a noi studenti con una naturalezza e semplicità che era impossibile non comprenderli.

Non c'è stato mai un episodio in cui abbia dimostrato impazienza o un tono di voce più alto di fronte al comportamento di noi studenti, abbastanza inquieti.

Proprio per questa sua caratteristica comportamentale, poiché era abitudine dare un soprannome ad ogni professore, era conosciuto con l'appellativo di 'Gufo', non nel senso di porta sfortuna, ma di animo pacifico e sereno.

Tale comportamento era ancora più apprezzato per quanti frequentavano il doposcuola e soprattutto nelle attività dell'Oratorio. Con la sua scomparsa perdiamo un educatore che ha saputo, da buon salesiano, trasmettere a noi giovani gli insegnamenti di Don Bosco che, mentre si ricevono, magari non vengono compresi a pieno, ma che entrano profondamente nell'animo e ti guidano per tutta la vita sociale e professionale.

Grazie di cuore don Rivosecchi. Che Don Bosco e Maria Ausiliatrice

ti accolgano tra i Beati del Paradiso”.

Molinari Giuliano ha inviato questo messaggio:

“Ho conosciuto don Giorgio negli anni cinquanta al Penna Ricci: era il consigliere dei ragazzi interni e raramente scendeva in cortile a seguire i nostri giochi e non ricordo nemmeno di averlo visto nelle sale dell'oratorio. Ho invece presente il sorriso cordiale con cui ti salutava quando lo incontravi e ti chiamava anche per nome. Questo suo atteggiamento accogliente, gentile lo rendeva uno di noi, lo sentivamo vicino e così è stato fin quando non ha lasciato Perugia, dopo più di 60 anni, a causa della sua malattia.

Il suo stile di persona schiva, timida, riservata ha sempre trasmesso l'idea di uno che lavorava dietro le quinte ma che faceva per intero il suo dovere senza mai tirarsi indietro. Fedele alla sua vocazione sacerdotale e al carisma di Don Bosco, incurante dei gravi malanni che ha accusato con una sempre più pesante continuità.

Ha evitato che i suoi guai di salute potessero pregiudicare la sua attività di insegnante o peggio non fossero in grado di soddisfare la curiosità e la voglia di apprendimento dei suoi alunni. Non ha mai trovato scusanti o giustificazioni per se stesso. Ha fatto quello che riteneva andasse fatto per non nuocere al buon esito delle lezioni di matematica e scienze che ha impartito al Don Bosco per quasi 40 anni. Combatteva la sua sordità portando in classe un idoneo impianto che gli consentiva di sentire e soprattutto di parlare a bassa voce.

Non voleva disturbare e voleva che i presenti fossero a loro agio. Così, come negli ultimi anni, quando, quasi cieco, si era dotato di un dispositivo che gli permetteva di leggere in chiesa le poche letture che non ricordava a memoria.

La sua preoccupazione era sempre quella di rispettare gli altri e di offrire un servizio all'altezza delle loro aspettative.

E le sue omelie, malgrado i problemi accennati, sono risultate sempre apprezzate per la pacatezza, la puntualità delle argomentazioni, la logica del ragionamento e la fede e l'amore in Gesù.

Don Giorgio, dotato di una grande cultura religiosa, ha dato lezioni di scienze e soprattutto di semplicità e sobrietà. Si è scelto un ruolo e lo ha rispettato”.

Cristallini Claudio ricorda in modo particolare il suo incontro con don Giorgio insegnante

“...Nel 1961 anch'io ho varcato la soglia dell'Istituto salesiano, iscritto dai miei genitori alla seconda media. Don Giorgio Rivosecchi, insegnante di matematica e scienze, con una fortissima propensione per la biologia, aveva un 'sistema didattico'

assolutamente personale. Intanto alla chiarezza espositiva univa una tranquillità contagiosa: raramente ricordo tanta attenzione come alle sue lezioni da parte di noi ragazzi, tendenzialmente predisposti a distrarci e a parlare d'altro. Non aveva bisogno di alzare la voce per richiamare l'attenzione. E' stato un dei miei pochi anni scolastici in cui non sono stato rimandato a settembre!... Conservo ancora con molta cura i quaderni di aritmetica e geometria di quell'anno.

Don Giorgio, lasciato l'insegnamento, si è dedicato totalmente alla diffusione della Parola di Dio. Presente molto attivamente nella Parrocchia di Santo Spirito, la domenica mattina celebrava la Messa delle ore nove. Ricordo e conservo nel cuore, come tanti altri parrocchiani, le sue omelie. Sempre rispettoso dei limiti di tempo, sapeva concentrare in poco spazio *l'essenzialità della Parola* con il suo tono di voce sempre pacato e rassicurante. Niente concedeva ad orpelli o arricchimenti filosofici finì a se stessi: sapeva andare al cuore della Parola, attualizzandola nella vita di ognuno, rimuovendo gli ostacoli culturali che incrostano molto spesso la nostra fede. Seppure frenato negli ultimi anni da una grave patologia agli occhi, non si è mai perso d'animo, facendo ricorso a strumenti tecnici che potessero compensare questi limiti. Divenne assiduo frequentatore dell'Associazione Italiana Ciechi, conquistando in breve tempo la stima e la simpatia degli operatori.

Lo ricordiamo tutti, prima che la malattia prendesse il sopravvento, alla guida della sua mitica 500, con la quale si spostava nelle strette

vie della città con sicurezza e tanta prudenza.

Ci mancherà tanto! Avremmo voluto restasse con noi ancora per tanto tempo, ma Don Bosco e tanti allievi che lo hanno preceduto in Paradiso saranno felici di averlo con loro”.

Anche **Walter Cristallini** riassume così le caratteristiche della personalità di don Giorgio: “Uomo mite, prezioso educatore, sacerdote instancabile, ha dedicato la sua preziosa esistenza ai giovani e a tutti coloro che chiedevano una parola di conforto. Lo ringrazio per il tempo che mi ha dedicato e con gratitudine ricordo i suoi semplici, quanto fondamentali, consigli”.

Ancora un testimonianza di **Franco Volpini** exallievo delle medie e del liceo classico negli anni sessanta, giornalista della testata regionale RAI fino a pochi anni fa. L'articolo è stato pubblicato sul settimanale diocesano dal titolo *La scomparsa di un caro e “santo” Salesiano, Don Giorgio Rivosecchi*:

“Figura carismatica della famiglia salesiana di Perugia, dove aveva formato varie generazioni di giovani, è morto a 94 anni don Giorgio Rivosecchi. E' spirato a Roma nell'infermeria salesiana di Casa Zatti, dove era stato ricoverato un anno fa per l'aggravarsi della salute. Per lunghi anni era stato anche coadiutore nella Parrocchia di Santo Spirito, dove il parroco don Saulo Scarabotti lo ricorda commosso come *confessore e consigliere santo*. Era approdato nel capoluogo umbro poco dopo l'ordinazione sacerdotale, parte di quella pattuglia di Salesiani che, sulle orme di don Bosco, cominciarono subito a prendersi cura di ragazzi e giovani in quel di Borgo Sant'Angelo. E il suo ministero, sia come formatore che come preparato insegnante di matematica, lo ha continuato a esercitare anche dopo il passaggio dei Salesiani in quella che è l'attuale sede del Cnos-Fap nella via che ha preso il nome proprio da don Bosco e dove sono passate numerose generazioni di perugini.

In quel complesso, in tanti hanno frequentato, in passato, le scuole

medie, il ginnasio e il liceo classico. Don Giorgio è stato sempre una figura di riferimento come insegnante e formatore, ma anche come persona sempre pronta ad ascoltarti e a darti un consiglio buono. Mantenendo sempre il suo carisma salesiano, da più di 40 anni don Giorgio aveva aderito anche al Cammino neocatecumenale, affiancando le comunità sorte nella parrocchia di Santo Spirito. Il tutto in uno spirito di servizio, con umiltà e dedizione, spezzando la Parola di Dio, facendosi interprete della misericordia divina, affiancando fratelli e sorelle in difficoltà e aiutando, tenendo sempre aperto il canale con la Parola e la misericordia di Dio. Preziosa anche la sua testimonianza nel momento in cui si è ritrovato a fare i conti con la malattia che lo ha colpito progressivamente nella vista, nell'udito e in parte anche a livello celebrale. Da bravo combattente, non si è mai arreso. E tutte le volte ha cercato umilmente di recuperare quello che poteva. Ora il Signore l'ha chiamato a sé. Ma il legame con Perugia non cesserà. Don Giorgio è stato infatti sepolto nella tomba dei salesiani al cimitero di Monterone”.

Per lungo tempo, come hanno ricordato in molti, ha prestato il suo ministero di sacerdote nella parrocchia Santo Spirito e nella Comunità Neocatecumenale.

Il parroco don Saulo, che ringraziamo perché ci ha permesso di celebrare le esequie nella chiesa di Santo Spirito, fa una presentazione tutta particolare di don Giorgio:

“Il prete ospite. Quando arrivai a S. Spirito, nell'ottobre 1967, don Giorgio era già in servizio nella nostra parrocchia. Non so bene da quanto tempo.

L'anziano parroco, don Primo, rimasto solo, evidentemente aveva bisogno di un gruppetto di salesiani, soprattutto per le messe la domenica.

Venivano, celebravano, e poi tornavano nella loro comunità religiosa: preti *ospiti*.

Il prete di casa. Con le novità stupende proposte dal Concilio

Vaticano II, appena concluso, soprattutto nell'ambito della liturgia, diminuivano le presenze occasionali, e rimase don Giorgio come presenza fissa. Questa frequentazione costante, permise a don Giorgio di sentirsi *a casa sua*, e la parrocchia di considerarlo come un vero viceparroco – anche se abitava nell'istituto salesiano (lì dove svolgeva il suo ufficio di insegnante di matematica e scienze).

Il presbitero della comunità neocatecumenale. Tuttavia, la svolta pastorale avvenne quando in parrocchia arrivò la proposta della catechesi neocatecumenale, nei primi anni 70.

Don Giorgio ne fu ammaliato!

E nella comunità divenne *presbitero*.

Prete lo era sempre stato, ovviamente; ma forse ancora non era riuscito ad esprimere totalmente il servizio alla Parola e alla Eucarestia.

Raccontava lui stesso che, prima, la predicazione – anche la stessa omelia della messa – gli era molto faticosa: doveva non solo prepararsi (e questo vale per tutti i presbiteri che celebrano, ovviamente!), ma era costretto a leggere il foglio scritto.

Una volta però diventato il presbitero della comunità, riflettere e commentare la Parola proclamata, era una grande gioia! Non solo non aveva più timore del pubblico, ma provava un profondo gusto spirituale a scoprire significati nascosti, ascoltare le risonanze dei fratelli e concludere con l'autorevolezza semplice ma sicura *dell'anziano nella fede*.

Il confessore. Nella comunità si viveva anche, nel modo rinnovato dal concilio, la celebrazione del perdono: non più da soli, quasi di nascosto, tu e il prete.

Era invece una festa comunitaria, con l'ascolto della Parola, e poi con l'incontro personale con il confessore, ma in mezzo a dei fratelli che cantavano la gioia della riconciliazione.

Allora tutti hanno scoperto (l'ho scoperto anch'io!) il fratello che era in grado di comprendere e guidare.

E' diventato il mio confessore/direttore spirituale.

E questo finché è rimasto a Perugia.

Quando poi la malattia lo ha costretto a ritirarsi a Roma, abbiamo sofferto come per un familiare che si allontana da casa.

Adesso poi che la morte gli ha aperto le porte del paradiso, la sensazione è che ci manca un padre, qui. Ma il ricordo della sua accoglienza e della sua saggezza, riflesso della luce del Signore, continuano a illuminare i miei passi...

Grazie, fratello maggiore, don Giorgino!”.

Luciano Giulianelli, responsabile della Comunità neocatecumenale, tra le altre cose scrive: “Nei suoi 65 anni vissuti a Perugia don Giorgio ha lasciato il ricordo di un sacerdote santo, colmo d'amore e pieno di zelo per il Signore, fedele interprete della Sua Misericordia. La sua è stata una vita tutta permeata dall'Amore di Dio, che ha avvertito anche negli ultimi tempi, quando si è ritrovato a fare i conti con una vista che andava sempre più appannandosi e con un udito che andava sempre più scemando. Da ultimo era intervenuto anche un ictus che aveva colpito la parte cerebrale legata alla parola, ma neanche questa ulteriore prova lo aveva fatto minimamente dubitare di quell'Amore che l'ha accompagnato per tutta la vita terrena e continua ora a riscaldarlo in cielo.

Per aiutarci ad entrare in questa dimensione, era stato proprio don Giorgio a suggerirci di coniugare con il nostro nome un brano di Isaia (43, 1 -5). *Ora così dice il Signore che ti ha creato e che ti ha plasmato... (Giorgio, Franco, Luciano... il nome di ognuno): non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni. Se devi attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scoterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti*

radunerò'.

E, quando, dopo l'ictus, gli portai all'ospedale di Passignano (dove era stato ricoverato) una tavoletta con questo brano e il suo nome a caratteri dorati, vidi inumidirsi i suoi occhi.

Mantenendo sempre vivo il suo carisma salesiano, in concomitanza con una catechesi ed il successivo formarsi di una Comunità Neocatecumenale a Santo Spirito, la parrocchia dove operava come coadiutore e confessore, nel 1974 don Giorgio aveva cominciato a servire e vivere la spiritualità del Cammino Neocatecumenale. E con la prima Comunità di Santo Spirito aveva poi preso parte nel 1992 ad un pellegrinaggio in Terra Santa che lo aveva molto colpito e rafforzato nel confidare nell'Amore del Signore.

La sua risposta era stata sempre di fiducia in quell'Amore con l'A maiuscola che l'ha accompagnato per tutta la vita, spingendolo anche a gesti significativi per riaffermare con forza la sua fiducia nel Signore, come quella volta che, meticoloso collezionista di appunti, quaderni e libri che l'avevano accompagnato per tutta la vita, decise di gettare via tutto, come per dire al Signore: *Tu sei più importante, Tu mi basti.*

O quando, ormai malato, mi fece prendere da uno scaffale un barattolo pieno di monetine. Le aveva accumulate mettendo da parte i piccoli resti delle spese per le quali il superiore gli dava delle somme. "Consegnali a don Saulo (parroco di S. Spirito) - mi disse - sono per i poveri".

Nel marzo del 2018 aveva festeggiato i 65 anni di sacerdozio, concelebrando l'Eucarestia con i suoi confratelli salesiani nella cappella dell'Istituto Don Bosco e rendendo grazie al Signore per la sua fedeltà, anche se la sua salute aveva cominciato a farsi sempre più precaria. Da buon combattente, aveva cercato di reagire anche dopo l'ictus che ne aveva minato la capacità di esprimersi ma, per permettergli una migliore assistenza, si era reso necessario il trasferimento a Roma nell'infermeria salesiana di Casa Zatti. Alcuni di noi erano andati a trovarlo. E, nonostante le sue condizioni si

facessero sempre più critiche, sul suo volto era sempre acceso un sorriso.

Il 22 novembre 2020, nel giorno di Cristo Re, il Signore l'ha chiamato a sé ed è stato accolto nel Regno dei cieli, ma il legame con Perugia non si è spezzato. La sua salma è stata infatti riportata nel capoluogo umbro. E al cimitero di Monterone, sulla tomba dei sacerdoti che hanno segnato nel tempo la presenza salesiana a Perugia, c'è in alto a destra la foto di don Giorgio...”.

Avviandomi a concludere questa lettera, mi viene spontaneo pensare a quanto bene si può fare quando si risponde al progetto che Dio ha su ciascuno di noi.

Il Vicario ispettoriale don Francesco Marcoccio nell'omelia tenuta al suo funerale ha saputo, a mio avviso, ben sintetizzare le caratteristiche della personalità di don Giorgio: “una vita semplice, una mitezza che sa farsi amare, un apostolato feriale e quotidiano”. Posso concludere con un riflessione sempre di don Francesco: “Sii fedele fino alla morte, dice il Signore, e io ti darò la corona della vita (Ap. 2,10). Il Signore chiede fedeltà, cioè fede costante, adesione a lui non solo all'inizio, occasionalmente o per alcuni anni, ma fino alla morte, fino alla fine della vita terrena. Questa è la condizione per ricevere in premio, come vincitore, la corona della vita, il premio eterno, il paradiso. Noi lo crediamo e lo speriamo davvero che in don Giorgio tutto ciò si è manifestato e ringraziamo il Signore per il dono della sua vita a favore di tanti che hanno riconosciuto in lui un valido e saggio formatore. Possiamo credere che da buon figlio di Don Bosco ci dica anche lui: Vi aspetto tutti in Paradiso!”. Grazie don Giorgio, prega per noi e noi pregheremo per te.

A nome della Comunità salesiana di Perugia
il direttore
sac. Giovanni Molinari

DATI PER IL NECROLOGIO

P RIVOSECCHI GIORGIO

nato a Francavilla al Mare (CH) il 18/10/1926

morto a Roma il 22/11/2020

sepolto a Perugia nella tomba dei salesiani il 25/11/2020